



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

RELAZIONE INTRODUTTIVA

VITO PANZARELLA

SEGRETARIO GENERALE FENEALUIL

XVI CONGRESSO NAZIONALE
**NON C'È FUTURO
SENZA LAVORO**



Care delegate, cari delegati, gentili ospiti,

prima di ogni altra cosa intendo ringraziare tutti voi, amici e compagni della UIL, Segreteria nazionale, Categorie e Servizi, delegazioni straniere, per essere qui presenti oggi, per aver voluto prendere parte al XVI Congresso della FENEALUIL, augurandoci che possa rappresentare una nuova occasione di confronto anche sui temi legati all'attuale e difficile congiuntura economica e politica. Confidando che sia realmente una congiuntura sfavorevole e che possa seguire presto una nuova fase di prosperità, tuttavia sono convinto che il nostro buon senso e una buona dose di sano pragmatismo ci debba indurre a non rimanere inoperosi, delegando ad altri la scelta delle soluzioni, relegandoci nel ruolo di spettatori, critici o plaudenti. Non è nello stile del nostro sindacato. Per questo oggi, nell'esprimere il mio pensiero, eviterò di impelagarmi in vane polemiche, nella costruzione di inutili impianti accusatori. Mio fermo proposito è, invece, offrire in questa sede spunti di riflessione e dibattito, accennando brevemente ai percorsi che ci hanno fin qui condotti, con l'intento di definire e condividere le linee politiche, organizzative, contrattuali e gli altri obiettivi che intenderemo perseguire nei prossimi anni. In un periodo storico come quello che stiamo vivendo, nel quale la confusione regna sovrana, è più che mai necessario individuare precisi traguardi e definire iter il più possibile condivisi, mirati al raggiungimento di quei traguardi stessi.

**"Nessun vento è favorevole per il marinaio
che non sa a quale porto vuole approdare".**

(Seneca)

In coerenza con quanto detto, partendo da una breve analisi del contesto, intendo qui presentare il mio contributo, provando a proporre possibili soluzioni ai problemi cogenti.

Nell'ultimo biennio pesantissima è stata la riduzione del reddito disponibile pro-capite che lamenta un taglio medio di quasi 1.500 euro, causato dalla disoccupazione, dalla contrazione dei consumi interni, dalla insostenibile pressione fiscale, soprattutto sul lavoro dipendente e sui redditi da pensione. Il macigno del debito pubblico riduce ancor di più le possibilità di introdurre politiche espansive e la disoccupazione è ormai a livelli insostenibili. La disastrosa situazione economica di molti Paesi, in buona parte risultato delle politiche liberiste e neoliberiste, che hanno ispirato i loro governi negli ultimi anni, suggerirebbe la necessità di un cambio di rotta. Prendiamo atto, al contrario, della difficoltà di procedere nella direzione di un reale cambiamento di indirizzo. Una tale prospettiva è inaccettabile, come inaccettabili sono i molteplici tentativi di svilire il ruolo del sindacato, imputando la responsabilità del malessere delle aziende prevalentemente alle azioni poste in atto a tutela dei lavoratori.

Eppure è ormai provato che il protrarsi dell'assenza di politiche economiche incisive ed efficaci ha reso e sta continuando a rendere sempre più pesanti in Italia, rispetto ad altri Paesi, le conseguenze della crisi! Nessuno chiede, né si aspetta il miracolo, solo opportune risposte.

Resta su di noi la sgradita sensazione di un Paese sotto tutela e, per questo, sorvegliato speciale dell'Europa. Così c'è da aspettarsi che, per far fronte agli impegni assunti in sede europea, la Legge di Stabilità sarà ancora una volta ispirata a criteri di austerità: quindi altri probabili prelievi fiscali, più o meno fantasiosamente mascherati. Certi che la scelta di far parte della Comunità Europea non sia stata una scelta scellerata, che l'Euro non sia la causa di tutti i nostri mali, nella convinzione che in Italia l'assenza di adeguate politiche economiche, di innovazione e ricerca, abbia avuto un grande peso nel determinare le attuali criticità, tuttavia non condividiamo le politiche liberiste di assoluto rigore, imposte dall'Europa ai Paesi membri, che, antepoendo la salute del mercato a quella dei suoi cittadini, certo non hanno aiutato la ripresa, favorendo disoccupazione, precarietà e peggiorando le condizioni di lavoro. C'è da chiedersi quando si inizierà ad usare meglio la risorsa Europa: ne subiamo i condizionamenti ed i limiti in materia di politica monetaria e non adoperiamo a pieno le risorse disponibili, finendo per non fruire, impiegare malamente o addirittura per restituire ogni anno buona parte dei finanziamenti messi a disposizione. Per di più continuiamo a pagare profumate sanzioni per i mancati adeguamenti alle normative comunitarie, incapaci di assumerne l'input positivo a nostro stesso vantaggio. Qualunque azienda che gestisse le sue risorse in modo così maldestro, sarebbe di certo votata al fallimento. E l'azienda Italia non può fare eccezione.

È necessario individuare strumenti idonei ad ottimizzare l'utilizzo dei Fondi Strutturali Europei ed il Fondo di Sviluppo e Coesione per il finanziamento delle opere infrastrutturali, in quanto potrebbero rappresentare un mezzo straordinario, se usato in modo adeguato, anche per il rilancio del Mezzogiorno. Un simile spreco di risorse è inaudito, specie in un contesto come quello attuale. Basti pensare che il 2014 non solo è il settimo anno di recessione, ma è anche l'anno della deflazione. Ciò vuol dire che il mercato interno rimarrà ancora sostanzialmente fermo, in conseguenza della stagnazione dei consumi, con conseguente disastro occupazionale.

Noi non vogliamo che la disoccupazione continui ad essere un problema di disoccupati lasciati al loro destino. E lo diciamo non solo perché fra i milioni di disoccupati che la recessione ha prodotto ci sono moltissimi lavoratori edili, ma perché convinti che il lavoro è e resta la leva centrale per risanare l'economia reale.

Le OO.SS. conoscono bene il loro ruolo e sapranno esserne all'altezza, pur in un contesto così difficile. Il palese tentativo dell'attuale Governo di delegittimare il Sindacato, già perseguito da altri in passato, siamo certi non troverà cittadinanza, anche malgrado la difficile fase economica; perché il Sindacato, con tutte le sue debolezze ed i suoi errori, è tuttavia sempre stato e sarà sempre al fianco dei lavoratori, con senso di responsabilità, privilegiando il dialogo anche nei momenti più difficili, in coerenza con l'idea di Pietro Nenni: *"È meglio avere torto stando dalla parte dei lavoratori che avere ragione standogli contro"*. Determinati a non raccogliere provocazioni, continueremo a finalizzare il nostro impegno al rafforzamento delle azioni di tutela nei confronti delle fasce più deboli e, a partire dalla nostra cultura riformista, solleciteremo una nuova progettualità, basata sui valori di giustizia sociale, solidarietà, libertà, partecipazione; una progettualità mirata a modernizzare il Paese, a riattivare condizioni di sviluppo, a fronteggiare adeguatamente le sfide della globalizzazione.

Certamente diversa è la determinazione di chi, condizionato dai vincoli di alleanze poliedriche e dalla necessità di mantenere alto il consenso, fatica a contrastare gli interessi delle lobbies, a mettere in atto politiche di redistribuzione della ricchezza, azioni strategiche per risollevare le sorti del nostro Paese.

*“Nel tempo dell’inganno universale,
dire la verità è un atto rivoluzionario”,
diceva Orwell.*

E noi vogliamo proseguire in questa direzione, certi che la mancanza di trasparenza sia uno degli ostacoli più grossi che si oppongono alla rinascita del nostro Paese. La crisi economica in atto ha contribuito ad accrescere un clima di diffidenza e di discredito nei confronti dello Stato e delle sue Istituzioni. Il diffuso e galoppante impoverimento del ceto medio e l’aumento della emarginazione sociale, conseguenti a riduzione o perdita del salario, insieme all’acuirsi delle diseguaglianze, siamo convinti che potrebbero mettere presto a dura prova la tenuta sociale.

Resta solida la fiducia nella possibilità di cambiamento e rinnovamento. Risposte: è quello che chiedono gli Italiani. Dare risposte è dunque quello che il Governo deve fare.

Forti della cultura riformista, da sempre ispiratrice del nostro agire, della quale è intrisa la nostra storia, confidiamo nella capacità di chi ci governa di avviare un vero processo di cambiamento, che non sia solo di facciata, ma che rafforzi le ragioni della partecipazione, coinvolgendo il maggior numero di forze democratiche.

Preso atto del fallimento del pensiero ispiratore delle politiche economiche degli ultimi anni e dei disastri che la tradizione liberista del *“lasciar fare al libero mercato”* ha procurato, sarebbe opportuno cambiare decisamente pagina, rifacendosi a quel fecondo filone di pensiero alla base del *“New Deal”*. L’attuale crisi, conseguenza del progressivo decremento delle attività produttive in favore di quelle commerciali e finanziarie, ha prodotto lo smantellamento di larga parte del tessuto imprenditoriale e la conseguente perdita di valore del lavoro. A questa ha notevolmente contribuito anche la globalizzazione, mettendo in concorrenza forze lavoro provenienti da Paesi diversi e diversamente regolamentate. È stato così innescato un meccanismo perverso al quale è difficile porre un freno.

È necessario pertanto studiare e mettere in atto con la massima urgenza un piano dettagliato per il lavoro, che contempra le azioni da porre in essere al fine di rimpolpare il tessuto produttivo del nostro Paese e creare nuova occupazione. Al fine di promuovere nuovi investimenti, non di carattere speculativo, ma utili a risanare il nostro tessuto produttivo, occorre invece pensare e porre in atto interventi a breve, medio e lungo termine, fra i quali:

- Azioni mirate ad efficientare la macchina burocratica, semplificando e rendendo più chiare e certe le regole;

- Azioni finalizzate a dare un nuovo assetto al sistema giudiziario, ottimizzando il funzionamento e definendo le precise responsabilità, ma fuggendo le tentazioni di limitarne l'autonomia;
- Misure favorevoli alla riduzione della pressione fiscale, verso lavoratori e imprese;
- Misure di rilancio del mercato interno, al fine di incentivare la domanda;
- Misure utili a facilitare l'accesso al credito;
- Misure idonee a combattere energicamente la collusione, ogni tipo di corruzione, e l'evasione fiscale.

Dar forma alle su indicate risoluzioni richiede visione strategica, grande coraggio, iniziativa, una grande capacità di pianificazione e programmazione, opportune risorse.

Difficile banco di prova per il Governo in carica, questo arduo compito ne renderà evidente la reale capacità e volontà di tutelare le fasce sociali più deboli, di operare scelte coraggiose, di individuare e promuovere azioni utili a non deprimere i consumi: una *spending review* non basata su tagli lineari ed indiscriminati, ma sull'assunzione di provvedimenti finalizzati alla riduzione della spesa pubblica improduttiva, attraverso la centralizzazione degli acquisti, la determinazione di costi standard, la opportuna e funzionale riorganizzazione delle risorse e dei servizi, una seria e massiccia lotta all'evasione fiscale ed alla corruzione. Al contrario tagli alla sanità pubblica, all'istruzione, alla ricerca, svendita del patrimonio pubblico, aumento della tassazione indiretta sarebbero indicativi di una visione insalubre e distruttiva.

Indirizzare investimenti ed innovazione verso una crescita qualitativa non è più una opzione, ma una necessità, poiché è imperativo salvaguardare il pianeta dalle conseguenze devastanti di un consumo sfrenato e irresponsabile delle risorse, come quello posto in essere nel secolo scorso. È opportuno che la politica si orienti verso una crescita che apra nuove prospettive, valutando proposte e contributi provenienti da più parti, senza chiudersi in una autosufficienza dagli orizzonti limitati. In questo progetto il nostro settore potrebbe giocare un ruolo da protagonista, potrebbe essere strumento utile per testare buona parte delle innovazioni tecnologiche.

Per anni purtroppo la nostra voce è rimasta inascoltata, mentre il settore sprofondava senza sosta; basti pensare che dal 2008 al 2013 ha registrato una perdita produttiva del 30%, tornando ai livelli del 1967. Nonostante la drammaticità del dato, il settore delle costruzioni continua a fornire un importante contributo all'economia del Paese, rappresentando il 9,1% del PIL.

Malgrado risultasse evidente la gravità della situazione, con perdita di 745.000 posti di lavoro, tra edilizia e settori collegati, tuttavia abbiamo dovuto prendere atto della totale indifferenza che le Istituzioni e la politica hanno mostrato; neanche le convergenze realizzate fra imprese e sindacati hanno determinato una maggiore attenzione. Oggi, invece, finalmente possiamo dire che, dopo tempo ormai immemorabile, si torna a valorizzare l'edilizia, riconoscendole il ruolo di potente motore economico.

Dopo un primo segnale positivo, che con l'approvazione del piano di edilizia scolastica, ha reso disponibile le prime significative risorse, finalmente è stato varato il cosiddetto decreto "Sblocca Italia": ripartiranno in successione i cantieri delle grandi opere. La realizzazione di questo ambizioso piano prevede però tempi di cantierizzazione, a nostro avviso, eccessivamente dilatati nel tempo. Siamo preoccupati, infatti, che le risorse stanziare per il periodo 2014-2015 siano troppo esigue perché il settore possa realmente ripartire, rilanciando così l'occupazione. Inoltre l'Ecobonus previsto per l'efficientamento energetico è purtroppo slittato: ci auguriamo verrà incluso nella legge di Stabilità, insieme all'intero pacchetto di facilitazioni preannunciate in riferimento alle procedure per l'avvio delle ristrutturazioni nelle abitazioni private. Ci è difficile comprendere una simile scelta, vista la riconosciuta positività degli effetti conseguiti da questo strumento in termini economici, ambientali e sociali. Critica è anche la nostra posizione riguardo la mancata approvazione della proposta, presentata dal Consiglio Nazionale degli Architetti e contenuta nella prima stesura del Decreto, riferita al Regolamento Edilizio Unico, che avrebbe uniformato le normative comunali, ad oggi estremamente diversificate, accorpando le norme tecniche edilizie con quelle igienico-sanitarie. Al contrario, valutiamo positivamente la decisione di consentire ai Comuni virtuosi la realizzazione di opere di pubblica utilità per 550 milioni, svincolandoli dal Patto di Stabilità interno. C'è da augurarsi che questo sia solo un inizio: perché è evidente che una reale ripresa non sarà facile, in termini di recupero delle strutture produttive come di professionalità, e richiederà risorse molto più ingenti, che solo una pianificazione di ampio respiro può strutturare e garantire. Le OO.SS. di Categoria, preoccupate della grande difficoltà del settore, hanno pertanto deciso di avviare una campagna di iniziative a livello nazionale e territoriale, al fine di monitorare sistematicamente lo stato di avanzamento del Decreto. Non è più tempo di indugiare.

Il comparto delle Costruzioni, emblema di questa crisi, è stato travolto da un vero e proprio terremoto; le cifre registrate dal gennaio 2008 al giugno 2014 parlano da sole: operai -47%, ore lavorate -49%, massa salari -43%, imprese -40%. Altro dato da evidenziare è l'incremento nel suddetto periodo della precarizzazione del lavoro, conseguente il ricorso sempre più frequente a Partite IVA, collaborazioni e lavoratori irregolari.

In sette anni di crisi il Pil del settore delle costruzioni è crollato del 27%, facendo risultare il calo generale del Paese nell'ordine dell'8,5% quasi come un risultato positivo.

Le scelte politiche di questi anni hanno costantemente trascurato le potenzialità economiche e sociali del comparto e gli evidenti benefici che possono derivare da investimenti in opere pubbliche e in edilizia, anche per via dell'indotto generato in moltissimi settori collegati. I risultati dei primi quattro mesi del 2014 confermano il trend di contrazione: -8,8% ore lavorate; -10,3% operai iscritti alle Casse Edili; -9,7% imprese iscritte rispetto al primo quadrimestre 2013. E ancora: 70.000 imprese hanno chiuso o stanno chiudendo, 116 miliardi di credito sottratti alle imprese, 66% in meno di risorse destinate alle infrastrutture, investimenti in costruzioni dimezzati, anche in conseguenza dell'aumento esponenziale delle tasse sulla casa. Un vero bollettino di guerra!

Fatte le dovute eccezioni, difficoltà simili interessano anche gli altri comparti della filiera delle Costruzioni.

Condividendo il pensiero di chi è convinto che sia necessario un piano pubblico di investimenti per dare avvio alla ripresa, da tempo chiediamo stanziamenti in favore di interventi di recupero e valorizzazione del nostro patrimonio ispirati ad una logica di eco-sostenibilità, di pubblica utilità di rispetto dell'ambiente, in una duplice prospettiva di risultato, mirata:

- Ad incentivare l'economia reale e la ripresa del lavoro, anche creando le basi per il rilancio di altri settori produttivi;
- A migliorare la qualità abitativa, la vivibilità delle aree degradate, la fruibilità dei servizi, le infrastrutture materiali ed immateriali, la sicurezza ambientale, frenando lo sfruttamento indiscriminato del suolo e la cementificazione selvaggia degli ultimi decenni.

Sono queste le opere alle quali finalizzare primariamente le risorse disponibili, dandogli priorità assoluta. La riqualificazione, tesa alla qualità del costruito, alla rivalutazione dell'identità territoriale, alla demolizione e ricostruzione, al risparmio energetico ed alla eco-compatibilità, sarà input determinante per lo sviluppo nel secondo decennio degli anni 2000. Non solo in Italia, ma anche in Europa sta prendendo piede l'idea di uno sviluppo ispirato al criterio della sostenibilità ambientale.

Ci piacerebbe che parallelamente maturasse, sia in Italia che in Europa, il criterio della sostenibilità sociale ed economica. È necessario avviare una profonda riflessione sulle regole che disciplinano il Mercato del Lavoro e, sulla base dei dati e degli studi più autorevoli, individuare idonee strategie di governo, che includano sistemi di tutela e di ipotesi di rilancio.

La complessità delle regole e non regole che governano il Mercato del Lavoro, tra crisi e globalizzazione, rischia di mettere a dura prova la tenuta delle aziende più sane del nostro Paese e non solo. L'introduzione delle Politiche per il Distacco Comunitario, se non opportunamente regolamentate, saranno origine di fenomeni di concorrenza sleale legalizzata. È imperativo pertanto che il nostro Governo si adoperi in tal senso, in sede europea, al fine di contenerne gli effetti negativi ed evitare che vadano ad assommarsi a quelli della delocalizzazione, purtroppo di dimensioni già imponenti. Promuovere politiche comuni in Europa è una delle grandi scommesse del futuro, che potranno portare alla crescita o alla morte dell'Europa stessa: l'Italia non può assumere ancora una volta un atteggiamento passivo continuando a lasciare che altri decidano per noi. La Federazione Europea delle Costruzioni è già impegnata, insieme alla Federazione Internazionale delle Costruzioni, nel promuovere iniziative mirate alla creazione di richiesta di regole comuni per una maggiore regolarità di appalti e imprese, portando avanti proposte indirizzate a vincolare maggiormente, attraverso precise strategie, le imprese multinazionali. Ma non è sufficiente. È questo un impegno che deve assumere il nostro Governo; è un impegno che devono assumere anche le OO.SS., lavorando alla costituzione di un vero Sindacato Europeo, che sappia finalmente rivestire un ruolo autorevole nei confronti delle Istituzioni ed essere fortemente propositivo in materia di politiche del lavoro e di regolamentazione del Mercato.

Altro tema in materia di norme che regolano il Mercato del Lavoro, che ci riguarda specificamente, è quello della revisione del Codice degli Appalti, tema questo di particolare delicatezza che ha visto FENEAL, FILCA e FILLEA impegnate nella stesura di una piattaforma unitaria per la modifica dell'attuale impianto normativo. Pur riconoscendone la bontà sostanziale, tuttavia in relazione alle criticità registrate abbiamo ritenuto necessario avanzare unitariamente proposte di modifica riguardo:

- La riduzione delle stazioni appaltanti e dei centri di spesa;
- Il rilancio della capacità progettuale e di verifica e controllo delle stazioni appaltanti;
- Il criterio di assegnazione degli appalti, che privilegi l'offerta economicamente più vantaggiosa, con punteggi che favoriscano le imprese in base a dotazioni, personale ed asseverazione al sistema dei CPT;
- Il miglioramento e la conferma dell'esclusione dal ribasso dei costi relativi alla sicurezza;
- La revisione complessiva del sistema SOA di qualificazione delle imprese, adozione della patente a punti e delle White List, e introduzione della certificazione del subappalto;
- La contrattazione d'anticipo per monitorare flussi di manodopera, regolarità e sicurezza;
- L'unicità del cantiere, con l'applicazione del Contratto Edile per tutti i lavoratori impegnati nella realizzazione dell'opera;
- La limitazione e la corretta gestione del subappalto, scoraggiando il ricorso a forme di elusione ed evasione contrattuale tramite la parificazione del costo contributivo tra lavoro autonomo e lavoro dipendente, il rispetto del 30% di subappalto per le opere della categoria prevalente e il divieto di subappalto a cascata, il pagamento diretto del subappaltatore da parte della stazione appaltante, il DURC per congruità di cantiere;
- La maggiore tracciabilità dei pagamenti, con l'individuazione di un unico conto corrente su cui far transitare i pagamenti per ciascuna opera.

È nostra convinzione che l'approvazione della norma, in assenza dell'adozione dei criteri proposti, non garantisca la gestione dei meccanismi di assegnazione degli appalti secondo principi di equità, regolarità e trasparenza.

Ma il nostro lavoro di tutela dei lavoratori abbraccia molte altre tematiche, implicazioni più o meno dirette della complessità del mondo del lavoro, che spesso ci inducono ad attivare azioni sinergiche, non sole fra OO.SS., ma anche con le Parti Datoriali, per massimizzare l'incisività dell'istanza promossa attraverso la creazione di un unico fronte rivendicativo. In tal senso ritengo non sia più rinviabile la definizione dell'"Avviso Comune", che in questa sede intendo sollecitare, al fine di poter chiedere con maggior forza al Governo in carica il recepimento delle proposte in esso contenute volte a migliorare legalità, sicurezza, trasparenza e a compensare l'attuale sperequazione dei costi tra settore edile e manifatturiero. In particolare:

- L'equiparazione del costo del lavoro tra i diversi settori;
- La parificazione delle aliquote contributive previdenziali fra tutte le tipologie contrattuali, al fine omogeneizzare i costi del lavoro autonomo e del lavoro subordinato;

- La decontribuzione dei trattamenti erogati in aggiunta alla retribuzione stabilita dai Contratti Collettivi, previo accordo con RSU e/o OO.SS. territoriali;
- La parificazione dei premi INAIL per il settore delle costruzioni, a prescindere dalla qualificazione giuridica dell'impresa;
- Il riconoscimento degli incentivi normativi ed economici alle imprese che si rendono disponibili ad attuare il processo di asseverazione dei modelli;
- L'obbligo di applicazione del contratto edile, a fronte di lavorazioni prettamente o prevalentemente edili, con conseguente obbligo di iscrizione alla Cassa Edile.

Nell'esercizio di tutela dei lavoratori, manifestiamo inoltre grande preoccupazione per l'indirizzo intrapreso dal Governo in materia di regolamentazione del rapporto di lavoro, a partire da un'operazione che mette in discussione lo Statuto dei Lavoratori. Vogliamo qui affermare la nostra salda convinzione che la riforma dello Statuto dei Lavoratori avrebbe richiesto, quale presupposto basilare, il coinvolgimento delle Parti Sociali da parte del Governo, per studiare soluzioni eque e partecipate. Adottare formule più rispondenti agli attuali contesti è condivisibile, tuttavia non approviamo il criterio adottato. Pur valutando positivamente in linea di principio proposte tendenti ad equiparare le tutele per i lavoratori dipendenti, non giudichiamo altrettanto positivamente la parzialità del provvedimento che, non contenendo norme per la riduzione del numero delle forme contrattuali, di fatto lascia irrisolto il problema dei contratti atipici. In tal senso i provvedimenti assunti, ci pare, vadano complessivamente nella direzione di una diminuzione delle tutele contrattuali, specie se si considera il vuoto legislativo in materia di incentivazione contributiva all'uso dei contratti a tempo indeterminato. Inoltre l'entrata in vigore delle nuove regole di impiego del contratto a termine, alla luce delle recenti nuove proposte e della forte instabilità del Mercato del Lavoro, crea forti incertezze sul futuro. Manifestiamo in tal senso particolare preoccupazione per i lavoratori del nostro settore, in esito alla elevata discontinuità lavorativa; le caratteristiche di temporaneità rivestite dall'attività cantieristica e il fenomeno di vaporizzazione che affligge le aziende edili, vedrebbero i nostri lavoratori intrappolati in un continuo giro di giostra contrattuale, che renderebbe impraticabile per loro la crescita delle tutele. Inoltre, considerata la instabilità del Mercato del Lavoro, reputiamo che molte altre possano essere le categorie di lavoratori che rimarrebbero imbrigliati in questo perverso meccanismo di continuo riciclo della forza lavoro. Unico risultato sarebbe quello di uno schiacciamento verso il basso delle tutele, che costringerebbe i lavoratori a vivere perennemente sotto ricatto e di conseguenza ad accettare sempre nuovi compromessi al ribasso. Considerata la delicatezza della materia e le forti ripercussioni conseguenti, auspichiamo che il Governo riveda le attuali rigide posizioni di chiusura ed apra al dialogo con le Parti Sociali.

Vorrei a questo punto cambiare pagina, riportandomi al nostro specifico, riferendo dei risultati ottenuti, dei percorsi in essere e delle prospettive di rilancio allo stato dell'arte.

Perseguendo la scelta di una posizione unitaria e del dialogo con le controparti, malgrado la iniziale posizione pressoché ostile delle Parti Datoriali, il disastroso panorama nazionale ed internazionale ed i suoi problematici

presupposti, tutti i contratti sono stati sottoscritti con esito sostanzialmente positivo ed in coerenza con le norme contenute negli accordi interconfederali.

Riguardo il comparto dei Materiali da Costruzione sono da evidenziare due risultati di rilievo che interessano l'istituzione del Fondo Sanitario Altea, con costo a carico delle imprese, e la contribuzione differenziata per la previdenza integrativa, ferma all'1,30 sul salario del lavoratore ed incrementata all'1,80 per l'azienda.

Il 1 Luglio 2014, con la firma del CCNL dell'Edilizia con ANCE e Coop., FENEAL, FILCA e FILLEA hanno chiuso l'ultima stagione di rinnovo contrattuale della filiera delle Costruzioni. L'intesa, che interessa circa 800.000 addetti, prevede un aumento salariale di 48 euro al parametro 100. Il risultato più rilevante riguarda però, a nostro avviso, il mantenimento del quadro delle tutele contrattuali acquisite in riferimento:

- Al Sistema Bilaterale, prevedendo una riorganizzazione interna del sistema stesso;
- Alla previdenza complementare con il versamento al Fondo Prevedi di 8 euro per tutti i lavoratori edili;
- Alla conferma dell'anzianità professionale edile (APE), la cui difesa ci ha visti impegnati in un'accesa contesa con le Parti Datoriali;
- Alla conferma dell'attuale impianto contrattuale basato su due livelli di contrattazione, nazionale e territoriale.

La trattativa per la sottoscrizione del Contratto, protrattasi a lungo e sede di intenso confronto fra le Parti, ha visto le OO.SS. difendere con forza il Sistema della Bilateralità e rilanciare l'istituto della contrattazione, articolato sui due livelli, contribuendo a contrastare i molteplici tentativi, da più parti promossi, di svilirne il significato e ridurne la rilevanza. L'attacco al sistema contrattuale, strumentalmente considerato obsoleto da una parte del mondo dell'imprenditoria e della politica, sollecita ancora una volta la ricerca di posizioni di convergenza tra le OO.SS., la definizione di un'azione unitaria di rilancio della contrattazione collettiva e del doppio livello negoziale come strumento peculiare dell'azione sindacale, che la caratterizza e le attribuisce valore quale elemento di esigibilità dei diritti e delle tutele dei lavoratori. Il blocco dei contratti del pubblico impiego cela la tentazione del Governo di ridimensionare la contrattazione di primo livello, mantenendo, come da indicazione europea, la contrattazione di 2° livello e affidando alla legge sul salario minimo l'adeguamento dei minimi salariali. Ebbene dobbiamo smascherare l'intento sotteso a questa manovra: l'attacco frontale al presidio delle tutele dei lavoratori ovvero le organizzazioni sindacali. Sia ben chiaro che quanto in discussione non è l'utilità della contrattazione di 2° livello: al contrario siamo convinti del ruolo strategico che questa riveste al fine di incrementare produttività e salari reali; l'attenzione usata nel rafforzare la nostra presenza nei territori ne è la conferma. Tuttavia, a fronte degli evidenti limiti applicativi rilevati, riteniamo che il Contratto Nazionale sia un insostituibile strumento di tutele e di equità; sostituirlo con l'istituto del salario minimo garantito per legge esporrebbe ad un elevato rischio di un forte appiattimento verso il basso dei salari, secondo la ricetta proposta da chi vorrebbe mantenere posizioni di privilegio sulla pelle dei lavoratori.

È bene riaffermare, inoltre, che il Contratto Nazionale definisce regole generali e comuni, riferite alla prestazione di lavoro che non si riducono né si possono ridurre al solo salario, ma riguardano una materia molto più complessa ed articolata che, lasciata alla contrattazione di 2° livello, difficilmente sarebbe declinata secondo criteri di equità.

Svilire l'importanza della contrattazione nazionale sottraendole, la componente salariale, equivale ad un ulteriore tentativo di svalutare il lavoro, riducendolo alla mera monetizzazione.

È nostro dovere pertanto reagire con forza a questa ulteriore subdola aggressione nei confronti della dignità del lavoro, ribadendo senza sosta e a gran voce che il salario è solo uno dei fattori che determinano la bontà della condizione lavorativa.

I risultati conseguiti con la chiusura dell'ultima stagione contrattuale ci confermano la volontà di portare avanti un'azione sinergica e unitaria. Difatti, pur non essendo il contesto attuale favorevole, la determinazione usata da FENEAL, FILCA e FILLEA nel ricercare posizioni unitarie, non cedendo alla tentazione di massimalismi inutili e dannosi, è stata premiata dal conseguimento di risultati apprezzabili, che ci esortano a proseguire sulla via dell'unitarietà, pur tenendo alta la nostra identità politica e culturale. Più capaci saremo di unità, meglio sapremo affrontare le sfide che abbiamo di fronte. Coerente con la sua tradizione, la FENEALUIL, pur difendendo con convinzione le sue ragioni, sarà sempre disponibile al dialogo e alla mediazione nella ricerca di soluzioni unitarie e condivise. L'ambizioso progetto al quale siamo chiamati a dare forma, ci investe di grande responsabilità e rappresenta un vero e proprio banco di prova, un'occasione irripetibile, per recuperare quella perdita di credibilità che ha interessato ed interessa anche le nostre Organizzazioni. Realizzare la riforma dell'APE, dell'Istituto della Trasferta, degli Enti, nonché la messa in rete di questi ultimi, collaborare per la crescita della cultura della sicurezza, studiare nuove strategie di riqualificazione e rilancio del settore richiede grande maturità ed impegno. Certo che sapremo vincere la sfida, voglio qui proporre l'apertura di un tavolo di confronto con FILCA e FILLEA che ci consenta di ricercare percorsi condivisi per dare concretezza agli impegni assunti con la sottoscrizione del Contratto Nazionale. Ritengo necessario un nuovo patto unitario che, dando soluzioni a questi temi, in particolare riferimento alla messa in rete degli Enti e alla conseguente attuazione della nuova disciplina sulla Trasferta, possa pervenire, al termine del percorso, all'adozione della delega a valenza regionale.

Il calo sempre crescente del numero dei lavoratori e delle imprese ha sollecitato negli ultimi anni una maggiore attenzione ai costi di gestione degli Enti, al fine di preservarli da inevitabili problemi di sostenibilità, primariamente per contenere le ricadute che la diminuita contribuzione avrà sulla qualità, la quantità e la tipologia delle prestazioni erogate. Risultato della riflessione avviata in merito tra le parti è la definizione di un percorso, formalizzato in sede contrattuale, improntato alla razionalizzazione, alla trasparenza ed all'efficienza che, abbia come obiettivo quello di dar vita ad un sistema, utile a lavoratori e imprese, più snello, agile, ed efficiente attraverso strategie di accorpamento e semplificazioni a tutti i livelli, assicurando ad un tempo il radicamento territoriale.

Questi strumenti contrattuali hanno facilitato la nostra attività di concertazione, consentendoci di perseguire obiettivi ambiziosi dando opportuna soluzione a tematiche complesse, a volte oggetto di interessi contrapposti di lavoratori e aziende, quali quelli della sicurezza nei luoghi di lavoro, della formazione, della rappresentanza.

Ad esempio il miglioramento delle condizioni di salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, elemento distintivo dell'azione sindacale, ha trovato una sintesi grazie all'esercizio della bilateralità, modificando profondamente la visione di lavoratori ed imprese in materia. Importante funzione svolgono, ai fini della sensibilizzazione al rispetto delle norme in materia di sicurezza, RLS e RLST, il cui ruolo dovremo impegnarci a valorizzare e supportare, rafforzando le azioni di coordinamento e di sostegno dell'attività unitaria a livello regionale e nazionale, stabilendo schemi e procedure univoche, realizzando più frequenti momenti di confronto, di scambio di esperienze, di costruzione di un dialogo e di collaborazione. Purtroppo il decremento del numero di infortuni registrato non è dato del tutto attendibile, in quanto falsato dalla drastica riduzione del numero dei lavoratori attivi. Inoltre, in edilizia risulta in aumento il numero delle malattie professionali conseguente l'utilizzo di prodotti e materiali nocivi. Tanto è stato fatto, molto è ancora da fare in termini di ricerca, innovazione, sperimentazione, vigilanza, formazione, organizzazione del lavoro, coinvolgendo e chiedendo il supporto anche di Enti pubblici preposti, quali ASL e INAIL, e sollecitando l'Europa all'emanazione di direttive in materia di sicurezza e salute, ormai ferme da oltre dieci anni.

Le difficoltà economiche che attualmente interessano molte aziende continuano ad avere, in esito alla carente disponibilità di risorse, pesanti ricadute sul mancato rispetto delle regole in materia di sicurezza sul luogo di lavoro. Ne conseguono sollecitazioni da parte della classe imprenditoriale, finalizzate a rivedere i vincoli posti dalle Legge 81/08. Così è avvenuto in conseguenza dell'introduzione, da parte del Governo Letta, nel pacchetto di semplificazione degli adempimenti burocratici, di norme mirate ad alleggerire il peso delle procedure burocratiche a carico delle aziende. L'idea di rilanciare l'economia, mediante lo snellimento delle procedure, si è però in realtà trasformata in un depotenziamento dell'impianto legislativo della stessa Legge, determinando un preoccupante passo indietro in materia di sicurezza. Riteniamo pertanto opportuno che quelle norme siano riviste e ci impegniamo a vigilare perché non possano essere approvate nuove norme mirate a svuotare di contenuto il Testo Unico sulla Sicurezza, vanificando il lavoro fatto sin qui.

Importante è anche un altro tema sul quale la Bilateralità gioca un ruolo di rilievo: la formazione. La crescente precarizzazione del mondo del lavoro pone ormai da tempo il problema del reinserimento dei lavoratori espulsi dal ciclo produttivo. Le esigenze sempre nuove di un Mercato del Lavoro in continuo e repentino mutamento, aggravate dalla progressiva perdita di valore del lavoro, rendono sempre più difficile riprendere l'attività lavorativa, specie per chi è avanti negli anni. Risulta quindi evidente, al fine di favorire il reinserimento, l'importanza di percorsi di formazione che consentano al lavoratore di dotarsi di un bagaglio formativo in linea con le urgenze legate alla produzione, prevenendo ad un tempo un'altra catastrofe imminente ovvero la perdita irreversibile di professionalità. Le Scuole Edili hanno assunto un ruolo attivo, di tutoraggio, promuovendo percorsi formativi

consoni alle esigenze poste. Così la norma contrattuale, che regola le assunzioni a tempo determinato oltre la soglia del 25%, favorisce l'inserimento lavorativo attraverso l'utilizzo della Borsa Lavoro Nazionale dell'Edilizia (BLEN.it), tramite l'incontro tra domanda e offerta mediante la stipula di convenzioni con Province e Regioni che agevola la collaborazione con i centri per l'impiego.

Infine grazie al Sistema Bilaterale sarà possibile creare i presupposti per la corretta applicazione del principio ispiratore del Testo Unico sulla Rappresentanza, in esito alla definizione degli specifici accordi attuativi.

Questa e molte altre implicazioni positive del Sistema Bilaterale fortificano la nostra convinzione che sia nodale rafforzare questo strumento, mettendo a frutto le sue numerose potenzialità ed incrementandone le funzioni.

Le tematiche fin qui affrontate inducono la presa d'atto che niente è più come prima, né mai più lo sarà e rendono evidente la necessità di apportare tempestivi cambiamenti al nostro "modus vivendi", nella direzione di preservare responsabilmente quel che resta di risorse che pensavamo infinite, per poter vedere l'alba; *"ma per arrivare all'alba, non c'è altra via che la notte"* (Gibran). Questa crisi va vissuta anche come un'opportunità. La UIL ha inteso avviare in tal senso un percorso di riorganizzazione interna, che vede coinvolti Servizi e Categorie in un processo di miglioramento del livello di efficienza e della capacità di collaborazione ed interazione. L'intento è quello di ottimizzare risorse ed eccellenze, impiegandole al meglio, al fine di rispondere in modo consono alle richieste più disparate di una realtà sempre più complessa. Il risultato che ci si propone di ottenere è quello di riformare l'Organizzazione, perseguendo l'obiettivo indicato dalle tesi del XVI Congresso Nazionale UIL, quello di un sindacato più moderno, al passo con i tempi, in grado di essere ad un tempo "sindacato confederale, associazione mutualistica ed istituzione nel mercato del lavoro". Portare a compimento un progetto così ambizioso richiederà grande determinazione, capacità di mediazione, ma soprattutto richiederà che si rafforzi la sinergia d'intenti e di azione fra Confederazione e Categorie, a garanzia della completezza e della incisività della nostra azione. La UIL, quale Sindacato dei Cittadini, sente il dovere di intervenire in difesa di quel che resta dell'Azienda Italia, superando le difficoltà conseguenti la crescente parcellizzazione del mondo del lavoro ed occupandosi di tutti i cittadini italiani. Non intendiamo accettare di essere relegati nel ruolo di vetero - difensori di un mondo, quello del lavoro, ormai totalmente cambiato. Doveroso è rilanciare con forza il nostro ruolo e, consapevoli del grande impegno che comporta, studiare nuove strategie di approccio ad una realtà in continuo mutamento, ampliando il nostro campo di intervento alle nuove categorie di lavoratori, assistendoli nell'intero percorso lavorativo e conquistando lo status di interlocutori affidabili e autorevoli.

Anche la FENEALUIL è parte di questo progetto, che ha da subito condiviso e avviato, sollecitato anche dalla flessione negativa del settore, al fine di poter continuare ad offrire il suo servizio, garantendo la tenuta dell'Organizzazione. In coerenza con le scelte assunte in esito alle Conferenze di Organizzazione della UIL e della FENEALUIL, è stato intrapreso all'interno della nostra Federazione un processo di ripensamento dell'attuale modello, un "nuovo corso". La condizione di profonda sofferenza, che interessa ormai da tempo il settore delle

Costruzioni, ha causato la perdita irreversibile di aziende e di professionalità che difficilmente potranno essere recuperate.

Occorre acquisire, pertanto, piena consapevolezza della irreversibilità del processo di depauperamento del nostro settore, adottando opportune misure di adeguamento e di rilancio. Da questa amara presa di coscienza prende forma la convinzione che sia necessaria una importante modifica del nostro assetto organizzativo che, a partire dalla valorizzazione delle eccellenze, metta in sicurezza le fragilità. In coerenza con le scelte politiche in materia di riassetto istituzionale e delle decisioni assunte in occasione delle Conferenze di Organizzazione di Bellaria e Tivoli, è stato di recente avviato un percorso mirato al superamento della dimensione provinciale; la Federazione sarà riorganizzata in tre livelli politici, territoriale, regionale e nazionale, valorizzando e potenziando il ruolo del livello regionale, in linea con le scelte già assunte nel XV Congresso FENEALUIL. Sono certo che portare a positiva conclusione questo cammino di riorganizzazione e di rinnovamento, valorizzando la nostra autonomia, potrà vedere la nostra Federazione, più protagonista nel settore, dando più forza anche all'iniziativa politica confederale. Fine ultimo è quello di creare collaborazioni e sinergie utili ad ottimizzare i servizi offerti, garantendo, attraverso opportuni accorpamenti, una maggiore presenza nei territori che risponda alle nuove regole in materia di rappresentanza. Portare a compimento una simile riforma, in tempi consoni e nel rispetto di peculiarità e tempistiche diverse, a fronte di un più oculato utilizzo di risorse in progressivo decremento, consentirebbe investimenti mirati al rilancio della nostra operatività, quali:

- Il miglioramento delle nostre dotazioni informatiche, finalizzato a potenziare la sinergia fra gli operatori e a non disperdere i nostri iscritti;
- L'incremento della presenza territoriale e, conseguentemente, della possibilità di far conoscere e di rafforzare il consenso alle nostre idee;
- La garanzia di rifinanziamento del PQF, già in atto per il biennio 2013-2015, e l'azione di qualificazione dei Quadri della nostra Federazione, a cominciare da RSU, RLS ed RLST, attraverso il rilancio dell'attività formativa territoriale e nazionale.

Le idee sottese al progetto che la FENEALUIL si propone di realizzare sono quelle della presa in carico globale di chi si rivolge alla nostra Organizzazione e dell'incremento del proselitismo.

La prima, a partire dall'analisi della nuova strutturazione del mondo del lavoro e dalle esigenze che da questa scaturiscono, intende integrare le tradizionali e qualificanti attività sindacali con nuovi strumenti e con una filosofia d'azione, aderente alle nuove esigenze dei lavoratori, lette nella complessità della loro intera vita e non in riferimento a piccole parti della stessa; si intende offrire così al lavoratore un vero e proprio accompagnamento nelle varie stagioni della vita lavorativa, attraverso una sinergia fra servizi e tutele contrattuali, utile a fornire adeguate risposte alle diverse necessità manifestate.

La seconda, forte del consenso espresso dai nostri iscritti alle nostre idee ed al costante impegno profuso per la difesa ed il sostegno dei diritti e delle tutele, si propone di allargare il consenso, migliorando la qualità della nostra proposta politica e rendendola maggiormente partecipativa e condivisa. Pronti ad affrontare le sfide che il Testo Unico sulla Rappresentanza oggi ci pone, intendiamo radicarci sempre più nei territori e nelle aziende, garantendone il presidio. A tal fine attiveremo tutte le energie disponibili, destinandole prevalentemente ai territori, intensificando le collaborazioni con le altre Categorie UIL, nonché con CAF e ITAL, rendendoci disponibili, a seguito di specifici accordi di collaborazione, a sopperire alle eventuali carenze di presenza, per essere il più possibile al fianco dei lavoratori. Promuoveremo le soluzioni più idonee e meno dolorose e, considerando le criticità del momento, un nuovo punto di partenza, le valuteremo come stimoli positivi al cambiamento responsabile.

È una importante sfida che si prospetta al nostro orizzonte, in termini di rafforzamento di autorevolezza, di capacità di mettersi in gioco, di riscoperta delle peculiarità del nostro lavoro, di valorizzazione e definizione dell'identità distintiva. Perché possiamo reclamare quell'agibilità politica, ottenuta con l'esercizio delle buone pratiche e comprovata dai risultati ottenuti, che può essere legittimata solo con l'aumento degli iscritti alla nostra Federazione.

**“Senza entusiasmo
non si è mai compiuto niente di grande”
(R.W. Emerson)**

Convinti che la partecipazione attiva sia massimo strumento di esercizio della democrazia, è nostra intenzione socializzare il più possibile, all'interno ed all'esterno della nostra Organizzazione, le ipotesi e le argomentazioni schematicamente fin qui esposte, allo scopo di avviare un serio dibattito riguardo alle tematiche trattate, che solleciti assunzione di consapevolezza, stimoli la partecipazione diretta e possa dar voce a nuove idee. Perché la UIL e le sue Categorie, promuovendo logiche di tipo partecipativo, possano contribuire a far crescere la cultura istituzionale, risvegliando l'entusiasmo per il confronto e sollecitando contributi al dibattito ed alle scelte comuni.

Siamo fiduciosi, inoltre, che il Governo in carica vorrà considerare le osservazioni e le riflessioni fin qui proposte ed auspichiamo che possano essere oggetto di approfondimento nelle opportune sedi di confronto, nella comune consapevolezza che *“non c'è futuro senza lavoro”*.

Viviamo un'epoca complicata, di continui cambiamenti, di ricerca di sempre nuovi equilibri.

L'attuale fase di recessione non può che scongiurare divisioni fra i portatori degli stessi interessi: occorre essere uniti e coesi per perseguire obiettivi importanti. E noi ne abbiamo molti dinanzi. Individuare ed attuare soluzioni utili alla ripresa dell'economia reale e a creare lavoro è impresa titanica, specie in un clima nel quale

evidenti sono le tentazioni di attribuire la perdita di competitività e quindi la crisi delle aziende italiane allo Statuto dei Lavoratori, all'articolo 18, ai salari troppo alti, alla mancanza di flessibilità, alle rivendicazioni sindacali... Mistificazioni proposte da coloro i quali, consapevoli del vuoto di attenzione che negli ultimi decenni ha interessato i settori produttivi del nostro Paese, incuranti del danno procurato, si accaniscono ancora una volta sulle prime vittime della loro inerzia. Dovremo, quindi, assumere un ruolo propositivo, contribuendo ad arginare le tentazioni di privatizzazioni indiscriminate, la dispersione del patrimonio produttivo e professionale e provando a scongiurare il rischio di diventare un Paese di serie B in mano ai potentati stranieri. Dobbiamo tornare ad essere protagonisti nei processi decisionali in materia di Mercato del Lavoro, contribuzione, previdenza e fisco, allontanando la visione di un sindacato consociativo, promuovendo le ragioni e le istanze ad oggi ampiamente sottorappresentate di milioni di cittadini e lavoratori, recuperando la nostra identità e perseguendo ad un tempo politiche unitarie. In una sua intervista di qualche tempo fa, Carmelo Barbagallo sosteneva *"che quando la politica va al seguito degli eventi, invece di avere la capacità di prevederli e di orientarli, la crisi sarà sempre più tragica"*. Credo che sia questa la vera sfida, anticipare e governare gli eventi, ed il sindacato deve vincerla. Le difficoltà non ci spaventano come non ci spaventano i cambiamenti. La FENEALUIL negli ultimi anni ha dovuto affrontare, suo malgrado, un periodo di instabilità e di turbolenza che, con il contributo di tutti, sta volgendo al termine. La lunga malattia e la successiva scomparsa del compianto Tonino, a tutti noi molto caro, ha messo a dura prova la nostra Federazione, rendendo imperativa la necessità di nuovi equilibri. Occorre ora consolidare il clima di serenità e portare a compimento il processo di rinnovamento.

Diceva Comte *"Vedere per prevedere, prevedere per provvedere"*. È quello che dobbiamo fare, ritrovando compattezza, per dare stabilità alla nostra Categoria, per affrontare le difficili prove che ci attendono nel prossimo futuro, per ridisegnare il nostro presente in modo consapevole, per raggiungere ambiziosi traguardi, senza dimenticare il passato e ripartendo da questo.

Con l'abnegazione e l'entusiasmo di chi ama il proprio lavoro.



**FEDERAZIONE NAZIONALE
LAVORATORI EDILI AFFINI
E DEL LEGNO**

Sede Nazionale
Via Alessandria, 171
00198 Roma
Tel: 06. 8547393
Fax: 06. 8547423
Email: fenealuil@fenealuil.it
www.fenealuil.it

Progetto grafico e stampa
Eureka3
Via Val D'Aosta, 18 - 00141 Roma
Tel: 06. 97998700
info@eureka3.it
www.eureka3.it

Finito di stampare: Settembre 2014



**FEDERAZIONE NAZIONALE
LAVORATORI EDILI AFFINI
E DEL LEGNO**

Sede Nazionale

Via Alessandria, 171

00198 Roma

Tel: 06. 8547393

Fax: 06. 8547423

Email: fenealuil@fenealuil.it

www.fenealuil.it

